

Fassino: "Sugli enti locali Monti mi ha deluso"

Il sindaco: Torino riuscirà a evitare il commissariamento

Intervista



LUIGI LA SPINA
TORINO

Il sindaco di Torino, città che l'anno scorso ha sfiorato il patto di stabilità, rassicura i cittadini sulle possibilità di un rientro nei parametri previsti per evitare il commissariamento del Comune. Piero Fassino, però, critica il governo Monti per la sua politica nei rapporti con gli enti locali, accusandolo di far pagare la crisi soprattutto a Comuni, Province e Regioni.

Sindaco, Torino riuscirà a rientrare nel patto di stabilità o arriverà il commissario?

«E' un momento difficile, certamente, ma non siamo disperati. Ci sono le condizioni per rientrare nel patto e, così, riusciremo a restituire all'amministrazione condizioni di sicurezza e di serenità».

Con un indebitamento molto pesante e in un momento in cui il mercato non favorisce chi vuol vendere una parte del patrimonio pubblico, l'impresa pare davvero ardua.

«Per capire come sarà possibile, dobbiamo partire dall'inizio. Quando sono diventato sindaco, l'indebitamento era di 3,3 miliardi, più alcune centinaia di milioni per le esposizioni a breve. Il primo, coperto da mutui, lo stiamo pagando e lo pagheremo, anno dopo anno. Il secondo, quello a breve, più preoccupante perché paghiamo tassi alti, lo ridurremo attraverso le dismissioni».

Perché non cercate anche di ridurre le spese...

«Lo abbiamo fatto. Innanzi tutto, abbiamo messo il bilancio in sicurezza, eliminando le entrate straor-

dinarie e le una tantum: erano 144 milioni nel 2010, erano salite a 190 nel 2011, ora sono 26 e nel 2013 saranno zero. Tutto il bilancio, d'ora in poi, sarà costituito da entrate ordinarie e ripetibili. La spesa corrente è stata ridotta di 45 milioni. In tutte le grandi città, la spesa per il personale si aggira sul 40-50 per cento del totale, a Torino è del 35. Quest'anno, l'abbiamo ridotta del 5 per cento».

Rispetto alla previsione di incasso, le parziali privatizzazioni che vi accingete a concludere sono piuttosto deludenti. E' logico, quando il venditore è con l'acqua alla gola, che l'acquirente ne approfitti. Non

potete scaglionare nel tempo le cessioni, per evitare di farle tutte insieme e in un momento così sfavorevole?

«Ma io devo costituire una massa critica che mi faccia rientrare nel patto. Siamo partiti subito dopo averlo sfiorato l'anno scorso, ma le procedure sono così farraginose e il quadro normativo è così lacunoso che è un miracolo se ci siamo arrivati adesso. La verità è che solo noi stiamo facendo le privatizzazioni, gli altri Comuni ne stanno solo parlando».

La dismissione ambientale è andata abbastanza bene, ma le offerte per l'aeroporto e per il trasporto locale sono molto lontane dalle previsioni.

«Quelle previsioni, però, erano state fatte un anno fa e, da allora, il contesto economico è ulteriormente peggiorato. Tutte le compagnie aeree tagliano voli e rotte...».

Se è per questo, la "Ryanair" ha tagliato molte destinazioni proprio da Torino...

«Ma le ha tagliate dappertutto, anche a da Bergamo, a da Venezia. L'Alitalia è in difficoltà, la Sea, la società aeroportuale di Milano, è stata valutata il 40 per cento di meno rispetto all'anno scorso, "Sintonia", la società dei Benetton, minaccia di lasciare Fiumicino. E' evidente che anche noi soffriamo questa situazione».

La valutazione delle Ferrovie per Gtt, l'azienda dei trasporti, è altrettanto deludente.

«Abbiamo chiesto agli advisor una valutazione, ma, anche in questo ca-

so, le condizioni sono ben diverse da quelle di un anno fa. Occorre ricordare che lo Stato ha operato robusti tagli ai fondi per il trasporto locale e i compratori, oggi, non guardano tanto al valore del patrimonio, quanto ai flussi finanziari e alla redditività. Comunque, anche non considerando i 70 milioni di Gtt, su cui dobbiamo ancora fare approfondimenti, e con altre dismissioni, arriveremo a incassare quei 230 milioni che ci consentiranno di rientrare nel patto. Tutto questo, senza ridurre l'offerta dei servizi ai cittadini. A Torino, non c'è un bambino in meno in un asilo o in una scuola materna».

Certo, Chiamparino le ha lasciato una eredità di debiti molto pesante. Glielo rimprovera?

«No. Non getto la croce su Chiamparino. Il nostro debito è, in gran parte, un debito per investimenti, non per spesa corrente. Torino e Catania hanno un livello di indebitamento analogo. Ma noi abbiamo la metropolitana, il passante, il termovalorizzatore, gli impianti olimpici, le nuove strutture universitarie e tante altre cose, a Catania non c'è nulla di tutto ciò. La stortura è proprio come è stato concepito il patto di stabilità, un patto iniquo, perché non distingue chi si è indebitato per investire e chi ha dilapidato in spesa corrente».

Lei è rimasto deluso da rapporto con il governo Monti?

«Ritengo che abbia fatto un ottimo lavoro sul piano del risanamento e abbia restituito credibilità all'Italia, ma, sul piano dei rapporti con gli enti locali, sono deluso perché non ha cambiato la politica dei governi precedenti. Come quelli, ha pensato di ridurre la spesa pubblica totale facendo pagare il conto ai Comuni, alle Province e alla Regioni».

Dunque, neanche un governo tecnico è riuscito a cambiare?

«Non si riesce a mutare rotta, perché è sempre più facile scaricare sugli altri i sacrifici. Ma c'è una differenza: quando un ministro cancella una spesa dal bilancio del suo dicastero, muta una cifra, quando lo faccio io, incido sulla carne viva della gente».

Ha
detto

Primo cittadino

Piero Fassino, sindaco di Torino dal maggio 2011
è alle prese con la riduzione
del forte indebitamento della città

I TAGLI

Quando un ministro cancella una spesa dal bilancio cambia una cifra, quando lo faccio io, incido sulla carne viva della gente

PRIVATIZZAZIONI DIFFICILI

Le previsioni di incasso erano del 2011, da allora l'economia è peggiorata. Ma Torino è l'unico Comune che le fa davvero

UN CRITERIO SBAGLIATO

Il Patto di Stabilità è iniquo perché non distingue tra chi spende per investire e chi dilapida per spese correnti

I DEBITI DI CHIAMPARINO

Non getto la croce su di lui, abbiamo un indebitamento come quello di Catania, ma noi abbiamo ottenuto tante cose che loro non hanno

